

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Autori

La scienza dei numeri e la politica



L'autrice. La scrittrice Chiara Valerio, prossima ospite di «Un Filò tra Oblomov e Quantum»

Chiara Valerio parla del suo saggio tra simboli, regole e democrazia

«LA MATEMATICA È STATA IL MIO APPRENDISTATO ALLA RIVOLUZIONE»

Anita Lorian Ronchi

Equazioni e disequazioni, algoritmi... La matematica, che rompicapo. E quanto ci sembra, o ci è sembrata astratta ai tempi della scuola, così lontana dai problemi quotidiani. È a dir poco sorprendente scoprire che non è così. Anzi, essa ci offre una prospettiva "rivoluzionaria" sulla convivenza sociale e sul sistema democratico. Cioè su di noi. Nel suo ultimo saggio «La matematica è politica» (Einaudi, 112 pp., 12 euro; ebook 4,99), Chiara Valerio, scrittrice, traduttrice, curatrice editoriale, conduttrice radiofonica e (guarda caso) laureata in Matematica, argomenta sagacemente l'equazione (per restare in tema) tra matematica e amministrazione della polis. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

Valerio, come nasce questo libro?

Da una vecchia ossessione, il parallelo tra matematica e democrazia, e da una committenza. Dopo «Storia umana della matematica», in Einaudi mi hanno suggerito un altro testo matematico. Ecco, non avevo la fantasia e il materiale per un romanzo, ma avevo quella vecchia ossessione che ho tramutato ne «La matematica è politica».

Lei dichiara: «La matematica è stata il mio apprendistato alla rivoluzione, dove per rivoluzione intendo l'impossibilità di aderire a qualsiasi sistema logico, normativo, culturale e sentimentale in cui esista la verità assoluta, il capo, l'autorità imposta e indiscutibile». Sembra un paradosso, il contrario di ciò che siamo abituati a pensare...

La matematica è una disciplina che procede, avanza, si diffonde senza principio di autorità. È la dimostrazione che si possono

Domani videointervista per il Festival Oblomov

Chiara Valerio sarà protagonista domani, lunedì, alle 18, del penultimo incontro della rassegna online «Un Filò tra Oblomov e Quantum», organizzata dalla Città di Gardone Val Trompia per mantenere vivo il legame con i lettori della biblioteca e con il variegato pubblico del Festival di Gardone Val Trompia che quest'anno, a causa della pandemia, sono stati annullati o realizzati in forma ridotta. La video-intervista sarà trasmessa in diretta streaming sulla pagina Facebook della Biblioteca comunale. Informazioni: 030.5782392 - info@bibliotecagardonevaltrompia.it - FB Biblioteca Gardone Val Trompia.

costruire interi mondi, nei quali gli esseri umani possono vivere. Mondi nei quali la verità o è posseduta da tutti - o comunque non da un singolo vivente - o non esiste. Insomma, la matematica che pare così lontana dalle umane cose, e dalle umane necessità, rivista come prassi e non come teoria è una vera e propria rivoluzione: non ci sono padroni, non ci sono servi, ci sono persone che condividono, verificano e talvolta confutano un sistema di norme.

In che senso possiamo istituire un parallelismo tra matematica e democrazia?

Sia la democrazia, sia la matematica si esercitano. Non esiste democrazia senza comportamenti democratici. Non esiste la matematica senza la costruzione delle teorie, l'invenzione di simboli, enti e spazi che vengano utilizzati come lettere di un alfabeto. Sia in matematica, sia in democrazia le regole sono il contrario dell'autorità. Le prime si contrattano e la seconda si subisce.

Il suo saggio induce a riflessioni anche sul ruolo della politica nell'attuale emergenza sanitaria...

Ho detto che bisogna comunicare con chiarezza la necessità delle limitazioni a cui siamo sottoposti, che in democrazia la funzione del cittadino non è meno importante di quella di governante e che tuttavia la democrazia funziona per rappresentanza e dunque chi governa prende decisioni e se ne assume le responsabilità. Ho anche ribadito che esiste una libertà dell'uomo e della donna che è diversa dalla libertà di un cittadino e di una cittadina. Questa seconda non può e non deve prescindere dalla libertà di una comunità.

C'è un nuovo libro in cantiere?

Anni fa ero a casa di Fleur Jaeggy e prendevamo un tè. Prima di congedarmi, le chiesi se stesse scrivendo un nuovo libro, mi sorrise: «Fino ad ora mi era sembrata una ragazza intelligente». Una fantascifica boutade: i libri che non esistono, non esistono. Questo per dirle che non so rispondere... Sta però per uscire da Einaudi

Nuova edizione per un «reportage romanzato» sugli anni di insegnamento a Parma

- in marzo - un libro che avevo pubblicato 11 anni fa con Nottetempo: «Nessuna scuola mi consola», un reportage romanzato, della mia esperienza di insegnante nelle scuole superiori di Parma.

Chiara, ma se ognuno di noi è ciò che è per la maggior parte del tempo, lei come si definirebbe? Una lettrice.

«Nel grande libro del ghiaccio pagine di guerra e di avventura»

Enrico Camanni presenterà il suo libro on line, mercoledì 16 per l'Università della Montagna

Alta quota

Ruggero Bontempi

«Il grande libro del ghiaccio» è il titolo dell'ultimo volume (Laterza, 384 pp., 22 euro) di Enrico Camanni, scrittore, giornalista e alpinista, osservatore acuto del mondo delle "terre alte". Su organizzazione dell'Università della Montagna, il volume sarà presentato online sulla piattaforma Zoom mercoledì 16 dicembre alle 18. Per partecipare all'incontro, ci si deve registrare al link: <https://tinyurl.com/y5uacyvf>. Abbiamo anticipato alcune domande all'autore.

Camanni, partiamo dall'inizio: il ghiaccio è "semplice" la forma solida dell'acqua? Cosa rappresenta per lei questa materia?

Come alpinista, rappresenta uno dei più fantastici terreni di avventura. Come saggista, invece, ho scoperto che il ghiaccio è il simbolo degli opposti. È la materia più effimera e può fondere in un momento, ma alla caducità si contrappongono la durata, la persistenza e il potere conservativo. Da una parte la candela che si consuma al sole, dall'altra il relitto gelato fossile, duro come la pietra. Un corpo di ghiaccio può nascere e morire in poche ore, può trasformarsi in forme fantasmagoriche e plastiche, ma può anche resistere al buio per decine e decine di millenni. Basti pensare alle carote di ghiaccio dell'Antartide: entro il 2025 ci restituiranno un campionamento del clima terrestre di 1 milione e mezzo di anni.

Un tempo i ghiacciai incutevano timore nelle comunità alpine, e il loro avanzamento era interpretato come segno di punizione divina. Oggi il loro ruolo ecosistemico è acquisito, tuttavia è l'uomo stesso che contribuisce al loro ridimensionamento. A cosa si deve il rovesciamento culturale che trasforma i ghiacciai in uno dei simboli più drammatici che evidenziano i cambiamenti climatici in corso?

Per i montanari del XVI e

XVII secolo l'avanzata dei ghiacciai fu vista come una maledizione, perché il monte incorporava l'immagine del maligno, e la Piccola Età Glaciale fu associata a sentimenti di colpa e rimpianto per un mondo precocemente perduto. Nel Settecento il Romanticismo ha rovesciato i valori morali e lo sguardo estetico, così l'inferno è diventato il paradiso attraverso la scoperta dell'alta montagna e la percezione positiva dei ghiacciai, rivalutati dalla rappresentazione artistica, dall'avventura alpinistica e dalla conquista turistica. Poi s'è aggiunto il riscaldamento climatico.

Nel gruppo dell'Adamello e in altre zone di Alpi e Dolomiti si è combattuta la "Guerra Bianca". Nel suo libro sono descritti altri conflitti in cui neve e ghiaccio hanno svolto un ruolo importante...

Sì, le bufere di neve e il terreno gelato hanno cambiato le rotte delle invasioni e condizionato le sorti delle guerre fin dai tempi di Alessandro Magno, 3 secoli prima di Cristo, quando storia e mito narrano che una nevicata frenò la marcia del capo macedone verso l'India.

Nell'inverno 1572 il gran gelo aiutò gli archibugieri olandesi a beffare con i pattini da ghiaccio l'esercito spagnolo. A metà maggio del 1800 neve e ghiaccio ostacolarono seriamente la discesa di Napoleone in Italia attraverso il Gran San Bernardo, costringendo il gen. Mar-mont a impiegare slitte e tronchi d'albero per trasportare i pezzi dei cannoni, e l'armata a marciare di notte per evitare le valanghe.

Nella storia recente delle esplorazioni l'uomo deve confrontarsi con il ghiaccio, nell'alpinismo himalayano o nelle zone polari. C'è ancora spazio per l'avventura?

Da ragazzo ero stregato dall'alta montagna e quasi insensibile al fascino dei poli. Le avventure polari mi annoiavano, leggevo «Il richiamo della foresta» e «Zanna Bianca» per dovere familiare o scolastico, senza passione. Mi sbagliavo: le pagine più straordinarie dell'avventura umana e della scoperta geografica sono state scritte sui poli. //



Enrico Camanni Alpinista e scrittore

«Da ragazzo ero stregato dalle vette, ora penso alle grandi cose avvenute ai Poli»